

## RICORDO DI GISELLA TARIZZO

GISELLA

“La Tarizzo” era un mito già quando, giovane e battagliera preside, segnava il tempo delle grandi sperimentazioni milanesi degli anni settanta: l’Umanitaria, l’ITC “Gadda” di Paderno, l’ITSOS di Bollate, l’ITSOS di Cernusco.

Ma l’Umanitaria era l’unica realtà cittadina, e faceva i conti più delle altre con una nuova popolazione studentesca che costituiva l’avanguardia di quella che poi avremmo imparato a chiamare dei nativi digitali. All’ITSOS, infatti, si studiavano le nuove tecnologie e si ragionava – già allora – in termini di didattica laboratoriale e di orientamento come sperimentazione dei diversi settori produttivi. Certo, vista con gli occhi di oggi può sembrare una ipotesi tanto generosa quanto illusoria: conciliare il rapporto con il mondo del lavoro e delle tecnologie con la volontà di offrire tutto a tutti, perché la scelta fosse più libera.

Ma quello che di più vitale c’era, in quel laboratorio pieno di problemi, era lo slancio con cui la comunità scolastica ricercava, discuteva spasmodicamente, non di rado eccessivamente, di ogni questione. E Gisella, nelle riunioni in Corso di Porta Vittoria dove allora io ero distaccato in CGIL, se ne inorgoglia e al tempo stesso se ne rammaricava: lei era “capo” di quella comunità nel senso che ne costituiva il punto di riferimento, la guida intellettuale, ma anche il parafulmine. In ciascuno di questi tre ruoli, era insostituibile, era “la Tarizzo”.

Difficilmente la trascinavi a parlare di politica, che pure costituiva lo sfondo delle sue scelte: tutte le questioni erano innervate invece da una tensione educativa che significava poi interesse profondo per i suoi studenti, che avevano imparato a riconoscere, dietro la voce roca e l’aspetto burbero, una tensione costante ed affettuosa.

Ovvio che fosse per il sindacato interlocutrice privilegiata, malgrado fosse preside (i presidi costituivano la naturale controparte: un po’ per pregiudizio, un po’ perché ne combinavano anche di grosse). E allora la trovavi a far presente, nelle sedi sindacali come in quelle associative, un sano senso della realtà e la necessità di arrivare a prendere delle decisioni, anche a costo di scontentare qualcuno.

Nella mia decisione di fare il concorso per provare ad innovare più efficacemente di quanto non si potesse da insegnanti o da sindacalisti, Gisella (come per altri aspetti Angelo Malinverno e Francesco Sansone) ha avuto un ruolo determinante. Si poteva costruire un clima nuovo in una scuola e si poteva creare un’onda che lambisse le segrete stanze di viale Trastevere.

Da collega – anche nelle sue ultime tappe, fino alla direzione di una scuola non semplice come il Vittorio Veneto – si è lavorato insieme, negli ultimi anni specialmente al CIDI. L’amicizia si è rafforzata, si sono condivise le grandi speranze del triennio berlingueriano, si è molto discusso sulla crisi dello slancio riformatore.

Negli ultimi anni l’avevo persa di vista, ma proprio nelle ultime settimane mi era venuta voglia di cercarla, per chiederle cosa ne pensasse della valutazione dei docenti e delle prove INVALSI, proprio lei che su questioni simili aveva speso il meglio di sé totalmente al di fuori degli oltranzismi.

Non lo potrò fare, però d’ora in poi quando farò qualche intervento in un corso sul profilo professionale del dirigente scolastico potrò esplicitare, dedicandoglielo, cosa vuol dire esercitare una “leadership educativa”.

Ciao, Gisella.

*Antonio Valentino*

---

Gisella Tarizzo l’ho conosciuta verso la metà degli anni 70’ quando era già docente impegnata e stimatissima nel Liceo scientifico “Cremona” durante il primo corso di aggiornamento della mia vita.

Ne conservo un ricordo vivo perché in quella circostanza lei collaborava con la prof Fornerone (direttrice) nella organizzazione e gestione del corso (era sulla valutazione. Lo teneva il prof Gattullo, dell’Università di Bologna, e due sue assistenti) e curava in modo particolare i gruppi di lavoro.

Ricordo che il corso aveva avuto momenti di tensione (era normale negli anni ’70) e quello che mi aveva colpito è stato l’equilibrio e la misura con cui aveva saputo inserirsi nel dibattito, in qualche punto aspro, e la sua capacità di mettere assieme il professionale e il “politico” in modo assolutamente “naturale”. Caratteristica che conserverà anche negli anni successivi.

Come collega l’ho frequentata agli inizi della mia attività di preside (a Bollate) – , quando lei dirigeva già da qualche anno l’ITSOS di via Pace. In quegli anni – metà anni ’80 - è stata per me un fondamentale punto di riferimento (assieme a Mario Sansone e Angelo Malinverno, altre due figure mitiche della scuola milanese, soprattutto nella seconda metà degli anni ’80). Va comunque ricordato che, con Gisella Tarizzo, l’ITSOS ha vissuto uno dei suoi momenti forse più creativi ed esemplari sotto il profilo organizzativo e produttivo.

Va ricordata anche la sua attività di formatrice col CIDI di Milano con cui ha segnato positivamente presidi e docenti di area “democratica” (come si diceva), e non solo, per più di 20 anni.

I colleghi e gli amici che ho sentito in questi giorni la ricordano con affetto e grandissima stima per molte e differenti ragioni. In primo luogo per la sua profonda cultura, per la vivacità intellettuale della sua presenza nella scuola milanese e per lo spirito profondamente laico che ha sempre animato le sue battaglie culturali; ma anche per la qualità della sua azione formatrice di generazioni di docenti e presidi e per la generosità e disponibilità che hanno caratterizzato i suoi rapporti umani e professionali.

*Aldo Tropea*

---

Per Gisella Tarizzo

I presidi che hanno costruito la strada per arrivare alla dirigenza scolastica stanno tutti andando in pensione. Il futuro ci dirà quanto sia stata giusta e fruttuosa quella svolta. Ma Gisella Tarizzo ha senza dubbio appartenuto a quella generazione, anzi ne è stata per certi versi, per motivi generazionali, un precursore.

Ogni corpo professionale, per essere vivo ed avere consapevolezza di sé, ha bisogno di una “narrazione” del suo passato. In quella dei presidi milanesi ci sono i grandi precursori solitari e poi i loro allievi, quelli entrati nella professione intorno alla metà degli anni Ottanta, magari dopo periodi di impegno politico o sindacale.

Gisella apparteneva un po’ a tutti i due gruppi, con una particolare coloritura ed un particolare interesse di carattere professionale, pur in tempi in cui il sindacato – diverso da quello attuale – tendeva a fagocitare un po’ tutto e sembrava rappresentare uno strumento di sviluppo e di cambiamento.

Gisella ha lavorato molto per fare nelle scuole delle cose intelligenti ed interessanti, come era nel suo carattere e nella sua cultura. Credo si sia anche divertita molto a farle e questa per noi che la rimpiangiamo è una grande consolazione.

*Tiziana Pedrizzi*

---

A Gisella Tarizzo

Una grande maestra ha chiuso le ali.

Con leggerezza e intelligenza accompagnava noi, suoi giovani colleghi al Liceo Cremona negli anni 70', a lavorare su un terreno nuovo per la scuola di allora, in un impegno culturale comune. Si discuteva di valutazione e di leadership. Con la Tarizzo ci formavamo, per andare nel mondo con una cassetta degli attrezzi di tutto rispetto. Molti di noi sono diventati presidi, per dare spazio al cambiamento anche sul versante della parte pubblica, confrontandoci con lei anche alla Camera del lavoro, quando la CGIL scuola non c'era ancora.

Il suo gusto per la ricerca, contagioso e irriverente ci manca da un bel po'. Tanti di noi hanno imparato da lei a confrontarsi sulle scelte meno facili, a volte impopolari.

Facevamo tardi continuando i nostri incontri a casa sua, tra il fumo di sigarette e accanite discussioni con cui ribaltavamo il mondo. La sua voce roca ci interrogava spesso. Da filosofa ed epistemologa, trovava la domanda che ti faceva riflettere.

Gisella è mancata, ma ci lascia tanto.

Giuditta Pieti

Milano, 8.06.2011